



Foto di Mohamed Omar/Ansa-Epa



Siria, ultimatum scaduto Nuovo vertice della Lega Araba

L'ultimatum della Lega Araba a Damasco è scaduto ieri a mezzogiorno, senza che l'organizzazione regionale abbia ottenuto alcuna risposta da parte del regime di Bashar al Assad: il prossimo passo inevitabile sembra essere, quindi, quello delle sanzioni, come ha riferito un diplomatico arabo sotto anonimato. «Fortemente delusione» è stata espressa dal ministro degli Esteri Giulio Terzi, ieri a Istanbul per l'ottavo Foro di Dialogo italo-turco, mentre il responsabile della diplomazia di Ankara Ahmet Davutoglu ha avvertito: «Per il regime di Damasco è l'ultima chance». L'altro ieri la Lega Araba aveva lanciato l'ennesimo ultimatum a Damasco, dando al regime siriano meno di 24 ore per accettare l'invio di osservatori o, in alternativa, vedersi imporre sanzioni per la repressione delle proteste. L'ultimatum è scaduto ieri alle 13 ore del Cairo (mezzogiorno in Italia) senza che ci fosse alcuna risposta. Oggi è in agenda una

riunione dei ministri delle Finanze arabi per discutere di eventuali provvedimenti sanzionatori che potrebbero essere sottoposti già domani ai capi delle diplomazie dei Paesi membri della Lega.

Nel frattempo, si contano nuove vittime in Siria. Secondo l'Osservatorio per i diritti umani sarebbero 11 le persone uccise dalle forze di sicurezza fedeli al regime di Bashar Assad, mentre per i Comitati di coordinamento locali sarebbero 19. Le violenze si sono verificate dopo l'appello dei dimostranti a scendere nuovamente in piazza per sostenere la parte dell'esercito che ha disertato per schierarsi con l'opposizione. Le forze di sicurezza hanno sparato fuori da moschee nella provincia di Daraa, probabilmente per prevenire che i dimostranti uscissero dopo le preghiere del venerdì, hanno spiegato gli attivisti. Sei piloti lealisti sono invece stati uccisi dai disertori. ❖

Il dossier

U.D.G.

Il grande Imam di Al-Ahzar. Il Nobel per la Pace espressione dell'Egitto laico, progressista. Il giovane «cyber-rivoluzionario», simbolo di una generazione che rivendica il suo ruolo da protagonista in una Primavera che non vuole sfiorire in un «mubarakismo senza Mubarak». Piazza Tahrir unifica storie diverse, generazioni diverse. Che si riconoscono in quelle tre personalità che in Piazza della Liberazione (Tahrir in arabo) hanno dato corpo e anima a una rivolta che non alza bandiera bianca. A sostenere le ragioni della rivolta è lo sceicco **Ahmed al-Tayyeb**.

La massima autorità dell'Islam sunnita, il grande Imam dell'Università di Al-Azhar, ha espresso il suo supporto ai manifestanti del Cairo: a dirlo è il suo rappresentante speciale, Hassan Shafie. «L'Imam prega per la vostra vittoria», ha fatto sapere Shafie. Si tratta di una presa di posizione inconsueta per il capo del più prestigioso centro d'insegnamento religioso dell'Islam sunnita, che di rado contraddice le posizioni del governo egiziano. In quella Piazza che non smobilita, il grande

Il Grande imam a fianco dei giovani con il Nobel Baradei

Nasce nella Piazza della Liberazione un'inedita alleanza. Si schiera con i giovani della «seconda Primavera» anche la massima autorità sunnita, lo sceicco Ahmed al-Tayyeb

Imam si trova dalla stessa parte della barricata dell'uomo che l'Egitto laico e progressista vorrebbe come l'uomo del «dopo-Mubarak»: Mohamed El Baradei. L'ex Direttore dell'Aiea si unisce alle decine di migliaia di manifestanti che gremiscono Piazza Tahrir per «Il venerdì dell'ultima chance».

«Vado a Tahrir per esprimere il mio rispetto per i martiri. Il loro sacrificio non sarà vano. Insieme vinceremo», dice El Baradei, candidato alle presidenziali del prossimo anno, prima di giungere nella piazza simbolo della rivolta democratica, dove ha preso parte alla preghiera di mezzogiorno. Il Nobel per la Pace - che mercoledì aveva denunciato il «massacro» in corso e l'uso

di gas nervino contro i civili - è stato letteralmente accerchiato dalla folla di sostenitori. «Gas lacrimogeno con agenti tossici e vere munizioni sono state usate contro i civili in piazza Tahrir. Un massacro si sta consumando»: così El Baradei aveva commentato il quinto giorno di scontri nel cuore del Cairo. Una denuncia grave, coraggiosa. «Penso che quello che abbiamo visto è un uso eccessivo della forza, confinato con un macello, contro civili innocenti che esercitano il loro diritto inalienabile di dimostrare», ha aggiunto il Nobel per la Pace. Le rassicurazioni del Consiglio supremo di difesa non convincono El Baradei: «Condivido totalmente con le richieste avanzate dai manifestanti - afferma deciso - per un nuovo gover-

no di salvezza nazionale che rappresenti tutte le componenti della società egiziana, un governo con pieni poteri».

In Piazza della Liberazione è presente anche un altro simbolo di una rivoluzione che non si arrende: **Wael Ghonim**, 30 anni, il blogger che la rivista *Time* ha inserito al primo posto tra le 100 persone più influenti del 2011. «La rivoluzione, con le sue istanze di libertà, non si cancella: non abbiamo combattuto il regime di Mubarak per veder nascere una pseudo democrazia in uniforme», ha sostenuto Ghonim in una intervista concessa nei giorni scorsi a *l'Unità*. «Di questo sono sempre più convinto», ribadisce il blogger egiziano «Deve essere chiaro - ha aggiunto Ghonim - che la richiesta che unifica quanti continuano a riempire Piazza Tahrir, non ha niente a che vedere con le mire di questa o quella forza politica né coincide con le ambizioni dei singoli personaggi che hanno come obiettivo la successione a Mubarak. La nostra richiesta è la fine del potere dei militari». Una richiesta che continua a vivere in Piazza Tahrir. E a unire un grande Imam, un Nobel per la Pace e il giovane simbolo della Generazione Internet che ha cambiato il corso della Storia. E non solo in Egitto. ❖